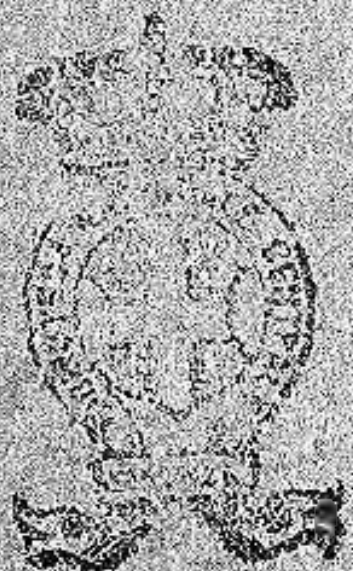
GIULIO MICHELET

L'AMORE



Coll.
11
493
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

GENOVA
LIBRERIA EDITRICE MODERNA
1921

L' AMORE

I LIBRI DELL' AMORE

Piccola Biblioteca diretta da Alessandro Varaldo

Federico Nietzsche — L' Amore e la Donna - Aforismi.
Giuseppe Mazzini — L'Amore e la missione della donna.
Giacomo Leopardi — L'Amore.
Giulio Michelet — L'Amore.
* * — La Donna.
Stendhal — L' Amore.
Alfonso Karr — Le Donne.
Ninon de Lenclos — Consigli sull'amore.
Guy De Maupassant — Donne ed Amori.
Alfredo De Musset — Confessioni d'amore.
Leone Tolstoi — Amore e Dovere.
Shakespeare — La Donna e l' Amore.
Gian Giacomo Rousseau — La Donna.
Giorgio Sand — L' Amore della donna.
M.me De Staël — Elogio dell' Amore.
Oscar Wilde — L'Amore e le Donne.
Giacomo Casanova — La Filosofia dell'Amore.
Chamfort — L'Amore pratico.
Remy De Gourmont — La morale dell' Amore.
Enrico Heine — Le Donne e l'Amore.
Alfredo Oriani — Pensieri sull'Amore e sulla Donna.
Carlo Baudelaire — La Donna e l'Amore.

In preparazione:

Torquato Tasso — De l' Amore e de la Gelosia.
Stahl — L'Amore e la Gelosia.
Alessandro Dumas figlio — Il Problema dell'Amore e della Donna.
Jules Laforgue — Aforismi sulle Donne.
Barbey D'Aurevilly — L'Amore.

GIULIO MICHELET

L'AMORE

SECONDO MIGLIAIO

GENOVA
LIBRERIA EDITRICE MODERNA
1921

PROPRIETÀ LETTERARIA

C. 11. 493. 11.

PREFAZIONE

Vicino all' acuta o speciosa percezione che spiriti squisitamente curiosi e sottili ebbero del fenomeno amoroso, interrogata attraverso alla loro più o meno tormentata sensibilità od alle volubili influenze morali e sentimentali del loro tempo, ci è parso conveniente di fermare qualche aspetto più profondo e immutabile del fatto d'amore, *indagato fin nella sua più oscura genesi naturale, e accompagnato nelle sue mille fasi successive con ingenuità candida e delicata e con un fervore quasi religioso, soffusi di grazia vereconda.*

Giulio Michelet, il più lirico degli storici, il più spirituale dei filosofi discesi direttamente da G. G. Rosseau, il più profondamente psicologo e umano dei naturalisti, ebbe dell' amore

il culto istintivo, la divinazione sagace, la nozione organica e complessa: esso fu — si può dire — il fondamento panteistico di tutta l'opera sua la quale, per essersi inspirata alla più alta e pura umanità, sarà contemporanea di tutti i tempi.

Egli nacque nel 1798, nel coretto d'una vecchia chiesa abbandonata e risantificata dalla assidua laboriosità del padre: e, forse, di là deriva alla sua anima quel sottile sentore d'incenso onde appare soffusa la sua squisita sensibilità.

Spirito profondamente religioso in quanto la maravigliosa opera della natura e il suo eterno divenire appaiono coordinati all'obbedienza di una larga e illuminata legge morale, egli interroga l'ineffabile mistero dell'amore con la stessa trepida riverenza con che l'asceta indaga il riposto senso delle sacre scritture: e l'amore, per rispondergli, trova le parole più limpidamente diafane, le persuasioni più consolatrici nella loro semplicità.

Dopo avere noi scorso con un'acre curiosità — un pochino anche perversa e iconoclasta, non

è vero? — le tormentose elaborazioni e snaturazioni celebrali che l' anima moderna ha fatto del più istintivo dei sentimenti, ci parrà di riposare l' occhio e lo spirito, rifacendo a ritroso, con la guida d' un mentore così lucido amabile sereno, il piano cammino, in fondo al quale abbiamo smarrito da quando? — la nostra bella ingenuità confidente; e ci sorriderà, per un attimo, l' illusione d' avere, un poco, ritrovato noi stessi.

Raro beneficio, questo, concesso dal libro, dacchè l' arte sembra avere anch' essa smarrito quello che, una volta, pareva il suo compito supremo: di « approvigionare l'umanità — sono parole del Michelet — per secoli e secoli, di luce, di calore, di vita » e noi aggiungiamo: di fede.

V. Tocci.

L' AMORE

I

Se l'amore fosse estraneo o, come opinano taluni, contrario alla natura umana, esso non avrebbe potuto ispirare il genio poetico e commovere, da per tutto, ugualmente gli animi.

II

Quanto più l'essere amato è capace di corrispondere ai desideri ed ai bisogni dell'essere amante, tanto più la passione che attrarrà l'uno verso l'altro avrà forza e vigore.

III

L'amore non è altro che la divina illusione che la natura, per raggiungere il

suo scopo precipuo d'un'eterna evoluzione, ispira all'individuo, facendogli riguardare come suo proprio bene quello che, in fondo, non è che il bene della specie, e facendogli credere ch'egli operi pel suo proprio interesse, quando invece, egli non opera che pel bene di quest'ultima.

IV

Per conseguenza, la persona cui noi accordiamo la nostra speciale preferenza e della quale aneliamo il possesso, deve anzitutto possedere una bellezza perfetta, ch'è quanto dire, la più fedele impronta del carattere della specie: deve, poi, possedere le perfezioni fisiche che mancano a noi stessi, o essere affetta dalle imperfezioni fisiche contrarie alle nostre.

V

Un innamorato può conoscere perfettamente i difetti di carattere o di temperamento della donna amata, che forse gli promettono una vita non scevra d'amarezza, senza per

questo, cessare d'amarla e, spesso, senza rifiutare di sposarla.

VI

I matrimoni d'amore sono conchiusi sempre nell'interesse della specie, ben di rado in quello dell'individuo.

VII

L'amore non è una potenza non disciplinabile. Come ogni altra forza naturale, esso si fonda sulla volontà e sull'arte: e questa, benchè taluno sostenga il contrario, lo può creare con la stessa facilità con la quale lo può modificare con la mutazione assidua dell'ambiente, delle circostanze estrinseche, delle abitudini.

VIII

La donna più sdegnosa ed altera darebbe facilmente tutta la gloria del mondo, per un momento d'amore sincero.

IX

Il libro nel quale vuole scrivere la donna, il *solo libro*, e scrivere in lettere di fuoco che non si cancellino mai, è il cuore dell'uomo amato.

X

L'amore è tale sentimento da dominare ogni circostanza. Un palazzo, una soffitta, un trono, una botteguccia, per lei, è tutt'uno. Ma conviene ricordar bene ch'esso non resiste validamente contro gli ostacoli del mondo, se non sia aiutato da un cuore onesto, da una vita laboriosa, da una successione di lavori che occupino e nobilitino l'impiego del nostro tempo.

XI

L'amore è certamente una fiamma, un paradiso, che si può trovare da per tutto. Ma esso è anche un'educazione. Ci vuole del tempo e del raccoglimento per conoscersi, per comprendersi, per insinuarsi soavemente,

un po' più tutti i giorni, nei divini penetrali dell'anima.

XII

La cosa più desiderata, quando si avvicina, ci riempie spesso l'anima di sgomento e di tristezza, sopra tutto quando si tratti di sradicarci da tutte le nostre abitudini, per affacciarci sulla vastità dell'ignoto.

XIII

Le follie degli amanti meritano attenzione. Saggi, non disprezzate le parole dei pazzi. Spesso, queste creature innocenti, nelle aberrazioni del delirio, hanno interpretato gli antichi oracoli.

XIV

Ascoltate questo giovane che, per la prima volta, di maggio, in campagna, conduce a diporto la sua giovane fidanzata. I genitori li seguono a distanza. Sembra che egli, immerso nella felicità, chiami a testimonio la terra, il cielo, tutta la natura. Ma,

ad un tratto, la terra, il cielo, persino la sua fidanzata, tutto sembra cedere ad un trasporto. Che cosa ha visto, dunque? La casa del pastore. Oh! colà, potere abbandonarsi tra le braccia di lei, fuggire la gente, evitare ogni contatto impuro, suggellare il suo paradiso di mistero con l'obblio del mondo! Giovane, la tua follia non è, poi, così folle! Il tuo istinto ti ha rivelato ingenuamente una cosa giusta e vera, che molti altri imparano troppo tardi e a loro spese:

— Non seminate sulle vie battute!

— Non piantate nel torrente!

— Non amate in mezzo alla folla!

XV

Matrimonio è *consenso*, cioè l'atto della volontà e della libertà, quando si arrendono. Mutuo scambio di cuori, ma sacrificio del più debole che, rimettendosi interamente al più forte, anima e corpo, senza riserve, s'abbandona pienamente, arrischiando tutto sulle sorti dell'avvenire.

XVI

Il segreto per amarsi a lungo consiste nell'occuparsi molto l'uno dell'altra, nel vivere molto insieme, più vicino che si può, e più che si può. A Zurigo, quando due sposi discordi avanzavano la domanda per divorziare, il magistrato non l'accettava subito: prima di prenderla in considerazione, li chiudeva insieme, in un'unica camera, con un letto, una tavola, un piatto ed un bicchiere. Faceva loro fornire cibo e bevanda, senza una parola: e quando, tre giorni dopo, gli sposi uscivano da quella camera, l'idea del divorzio era svanita.

XVII

Lo sguardo dell'amore porta fortuna e fa fiorire la bellezza.

XVIII

Si crede che sia la sazietà che uccida l'amore; ma non si aggiunge quasi mai ch'essa procede, il più delle volte, non già dal pos-

sedere troppo, ma dal possedere troppo poco; dal sentire che non si potrà scendere, col possesso, sino in fondo alla persona, che non si arriverà sino alla sua anima, ch' essa è vuota, vana, leggera, e che si scaverà inutilmente, senza toccare il fondo.

XIX

È una stoltezza prosuntuosa, molto frequente negli uomini, il credere che la donna gli cede, vinta da un impeto di amore fisico. Questo errore può essere ancora perdonabile ai fanciulli, ai novizi; ma è mediocremente ridicolo in tutti quelli che hanno un po' d'esperienza. Chiunque conosca le donne, sa benissimo che, quasi tutte, cedono a considerazioni di compiacenza e di bontà. Nel nostro stato di civiltà, il succo generativo non dà loro troppa molestia. e questa freddezza ha due ragioni: l'infinito dispendio di forza nervosa ch'esse fanno in grazia e in discorsi: e l'indebolimento di vita, causato in loro dalle crisi regolari della natura. Per chiamare senza ambagi la cosa col suo vero nome, per

quanto possa soffrirne l'amor proprio mascolino, le donne cedono quasi sempre al desiderio dell'uomo senza alcun trasporto veramente istintivo, naturale, per adempiere al loro destino sessuale, per assicurarsi l'amore dell'uomo e crearsi una famiglia; cedono per tenerezza verso di lui, pel nobilissimo bisogno che hanno di sacrificarsi, sempre.

XX

Il maschio è feroce prima del piacere, nell'accecamento del suo selvaggio desiderio: la donna, invece, in ispecie, e la femina in genere, può divenire feroce solo dopo il piacere e nella maternità, per difendere i suoi piccoli.

XXI

È una grande potente benedizione l'essere concepito nella luce, quando l'amore si rivolge non confusamente al sesso, ad una donna qualunque, ma sibbene a quell'unica donna, a quel cuore ch'è suo e gli dice: — *Essa* e non un'*altra* — specchiandosi nel

suo sorriso, nei suoi begli occhi riposati che gli riflettono la serena purezza dell'aurora, nel suo delizioso stupore e nel suo ingenuo slancio che dice — Io pensavo proprio a te

L'accordo profondo, perfetto del cuore, il senso squisito che l'amore, proprio nel suo momento più oscuro e nel suo lampo tenebroso, conserva della persona amata, è quello che genera un divino frutto, figlio della libertà e della luce. Tutti e due *vollero*. Certo, dal più sublime amore spontaneo furono concepiti gli eroi.

XXII

È uno dei giochi più miracolosi di quel sovrano onnipossente ch'è l'amore, di trasfigurare ogni cosa e specialmente di mutare, smentire, trasporre tutti i sensi. Quello che, senza dubbio, spiacerebbe a chi non ama, diviene soave a chi ama. Chi dei due ha torto? Non saprei dirvelo. I nostri sensi che, per l'ordinario, sono freddi, elementari, melanconici, che qualificano di piacevole la tal cosa, di spiacevole la tal altra, quasi tutti

sono sicuri d'aver ragione contro quel senso superiore, pel quale tutto è gioia e incanto nella manifestazione della natura.

XXIII

La donna sente la gloria, anche quella relativa, la gloria che si può attingere così dal mestiere come dall'arte. E la donna se ne appassiona e non permette che si dubiti della gloria di suo marito o del suo amante. E se egli è fabbro, guai a chi si attenti di dirle che non è il miglior fabbro del mondo!

Ma — ahimè! povera nostra umanità! — l'uomo non conquista la gloria, anche se relativa, senza rimanere segnato dallo sforzo nel membro del quale si serve di più, e senza subirne una deformazione, nella sua armonia fisica. Chi batte il ferro, fosse anche maestro dell'arte sua, diverrà necessariamente più alto della spalla destra: e chi fabbrica in qualunque altro genere, porterà il segno visibile, la deformità sensibile, fisica o morale, del suo mestiere: e siccome le facoltà non adoperate si atrofizzano, dovrà curarne lo

sviluppo, se non vuole, rinvigorendo sempre una parte del suo organismo e lasciando le altre allo stato embrionale, diventare un mostro — un sublime mostro .

XXIV

Donne, abbiate pieta di lui: e se l'individuo finisce a scapitare per lo sforzo del quale il genere umano progredisce, ebbene, guardate un po' più all'opera e un po' meno all'artiere. Voi concedete pure, senza restrizione, tutta la vostra bellezza al frutto delle vostre viscere: e anche noi diamo all'opera, creatura del nostro intelletto, la nostra bellezza, spesso con troppa liberalità, e senza riserbar nulla per noi.

XXV

Le donne amano l'energia ed i suoi grandi risultati: il principio e la meta: ma, sic come non sanno quanto sia lungo il cammino che guida allo scopo, e non tengono conto nè del tempo che ci vuole, nè della continuità dello sforzo, e credono che tutto si conqui-

sti a colpi di genio e coll'alleanza fortuita della grazia, non sono capaci di sentire, d'apprezzare che i trionfi dell'improvvisazione. Esse amano, sopra tutto, l'avvocato fortunato che porta loro tutte le sere la gioconda eco d'un trionfo, o il giornalista scintillante di spirito che le abbarbaglia coi suoi fuochi d'artificio.

XXVI

L'effetto molto frequente dei grandi lavori, degli sforzi poderosi è di far perdere la parola. Chi agisce o crea non è mai un parlatore. — Cose e fatti, e non parole! — Eppure il più fatuo dei chiacchieroni basta, talora, a far tacere, in un salotto, il più profondo degli inventori. Spesso, io sono stato spettatore di questo spettacolo curioso; di vedere, cioè, in un'amabile accolta di signore disposte al buon umore, un fatuo motteggiatore dominare, annichilire un povero uomo di genio — uno dei tre o quattro che daranno il loro nome al nostro secolo — fargli lume nella sua arte e..... consigliarlo a studiare.

XXVII

La donna non ama gli affari; essa sola vuole essere per l'uomo, e per gli altri uomini, l'affare unico, essenziale: tutto il resto le è odioso. Essa, generalmente, non fa nessun conto dello spirito, dell'ingegno e delle grandi facoltà delle quali, spesso, si dà testimonianza nel maneggio degli interessi: Essa non vuole sentirne parlare neanche: vuole la ricchezza, ma i mezzi per conquistarla non la interessano.

L'uomo lavora: il matrimonio, le spese della famiglia, accresciute pel sopravvenire dei figli, l'hanno inchiodato al lavoro, un lavoro ingrato del quale non gli si permette nemmeno di parlare. E intanto, essa va e viene, oziosa e disdegnosa, mentre egli si consuma, nella sua operosa solitudine, serbando per sè, del rosato sentiero della vita, solo le spine.

XXVIII

Le donne spiegano un ardore veramente singolare nel fare la guerra alle altre donne,

e provano una gioia squisita quando possono indurre un'amica a perdersi. Fortunatamente, due che si amano, malgrado le circostanze che possono indebolire i loro legami, sono difesi nel loro amore dalla loro assidua consuetudine che permette loro di comunicare sempre direttamente l'uno con l'altra, e di confidarsi reciprocamente atti e pensieri. La commanza della tavola, del letto offrono le occasioni più naturali e le ore favorevoli, anche all'uomo più occupato.

Affari, idee, progetti, tutto egli le comunica: e la donna gli è molto riconoscente della cura ch'egli spiega per farle comprendere anche le cose che sono un po' al di là dello sfera nella quale si svolge l'attività feminile. Questo amorevole sforzo per metterla sempre a parte di tutta la sua vita, gli vale moltissimo nel concetto di lei; perchè ella vi sente un amore che ha la forza di perseverare pur attraverso a mille preoccupazioni.

XXIX

Per fare che due si amino, il vecchio metodo è pur sempre il più infallibile. Basta dire a ciascuno dei due che l'uno è innamorato dell'altra. I due, messi così sull'avviso e favoriti, quasi sempre, dalle concomitanze favorevoli che non mancano mai, finiscono a comportarsi in modo da giustificare il sentimento che loro si attribuisce. La donna finisce con l'avvalorare ciò che si era detto di lei, con qualche civetteria ch'essa crede innocente e che, spesso, si permette nell'interesse del marito. Ma siccome è noto ch'essa lo ama e che non andrebbe più in là, invece di assediarla con assiduità che potrebbero irritarla, si cerca di prenderla di sorpresa. Fare è più sicuro che parlare. E così, spesso, un colpo d'audacia, una mezza violenza, vince il punto e fa saltare il fosso.

XXX

Fatto il primo passo, sceso il primo gradino, è finita!... Commesso il fallo, la *buona amica* si incarica lei di renderlo irreparabile;

essa è la testimone formidabile, l'arbitra dell'avvenire: e comincia allora una servitù irredimibile, la catena che stringe ogni giorno di più, che avvilisce, che perverte. Oh! meglio sarebbe per lei di avere il coraggio di rischiar tutto, piuttosto; di gettarsi tra le braccia del marito e confessargli tutto. Superato il primo impeto di collera ella troverebbe certo maggior compassione in lui.

XXXI

Una buona moglie, di cuore tenero e leale, che abbia la disgrazia d'oscillare un poco come forza di carattere, finisce quasi sempre ad inclinare dalla stessa parte verso la quale piega il marito; cioè, verso l'amico che il marito preferisce e s'appropria e si subordina, sino a farne quasi un altro sè stesso.

XXXII

Di solito, invece, la buona moglie, non ama l'uomo superiore al marito, anzi, lo vede di mal occhio. Tutto quanto egli ha in più di

lui, suscita l'invidia di lei, arma il suo odio, si aliena la sua simpatia.

XXXIII

Le donne poco sincere, quelle che non peccano per debolezza, ma per espressa volontà, vanno, invece, a cercare l'uomo del quale la superiorità apparente o reale potrà umiliare il marito, renderlo ridicolo e abbeverarlo d'onta e d'ironìa. Chi dei due esse amano, in fondo? Nè l'uno nè l'altro. Il loro peccato non è peccato d'amore, ma di pura vanità: per un movimento d'orgoglio, esse si disonorano. La mancanza del cuore basta a spiegar tutto: ecco perchè non si rialzano più: quando manca il cuore, nulla vale a supplirlo.

XXXIV

L'amore è un sentimento così possente che basta il suo semplice riflesso per infiammare il nostro cuore. La semplicità più frigida se ne riscalda: e l'orgoglio infinito,

l'acerba gioia e la violenta felicità d'averlo scoperto, crea nell'anima del giovane più inesperto e meno preparato alla divina rivelazione, una subita vampata di passione.

XXXV

Una delle cause più comuni delle illusioni amorose e delle loro esagerazioni, consiste nel credere che l'oggetto amato sia una specie di creatura miracolosa, unica al mondo per merito. Quando, poi, si conosce un poco di più il mondo, si finisce a trovare che certe creature sono assolutamente comuni.

XXXVI

Se l'adulterio della moglie e del marito sono ugualmente colpevoli come infrazione della lealtà, come violazione del dovere, sono molto differenti sotto mille altri rapporti.

XXXVII

Il tradimento della donna ha conseguenze molto più gravi di quello dell'uomo. La

donna non si limita a tradire, ma mette a repentaglio l'onore e la vita stessa del marito: essa lo fa canzonare, lo fa mostrare a dito, lo mette alla berlina. Lo espone al rischio di morire, o di uccidere un uomo, per sottrarsi al ridicolo: è come se consegnasse, una sera, la chiave di casa a un assassino.

XXXVIII

È una cosa senza senso comune l'asserzione che la donna non abbia una responsabilità superiore a quella dell'uomo. Egli è l'attività, la forza che sostiene la famiglia, ma ella ne è il cuore. Ella sola ne sa il mistero, ella ch'è la custode della religione domestica, del titolo che crea tutto l'avvenire. Essa sola può affermare la legittima eredità. Una menzogna della donna può falsare la storia per mille anni. Che altro è il grembo della donna se non il nostro tempio vivente, il nostro santuario, il nostro altare sul quale brucia la fiamma del Dio, nella quale l'uomo si rinnova ogni giorno? Se ella consegna questa fiaccola al nemico, è come se aiutasse

l'assassino ad immergere il pugnale nel petto del marito. Se essa sapesse tutto quello che fa, quando tradisce, non ci sarebbe pena adeguata pel suo delitto.

XXXIX

La donna, quasi sempre, è lontana le mille miglia dal misurare la portata di certi suoi atti. Il tradimento premeditato, nell'odio e nel desiderio del ridicolo, è cosa rarissima. La prima colpa, almeno, è quasi sempre dovuta al caso, ad una debolezza tutta negativa; piuttosto che un atto, è l'impotenza d'agire e di resistere.

XL

Non è giusto che si designino con la stessa parola una parola di tanta gravità, come l'adulterio — due cose molto differenti: il tradimento perverso di colei che si fa gioco di suo marito o che vuole fargli oltraggio, e la colpa, frutto d'un momento di storditezza, d'un'imprudente, la quale s'accorge d'essere caduta, solo dopo ch'è caduta.

XLI

Il temporale (la violenta raffica di certe persuasioni immediate) i divertimenti della sera, i piccoli passatempi campestri con gli amici, coi parenti, coi ragazzi con quelli che si è abituati a tenere in conto di ragazzi — sono frequenti occasioni per sdrucciolare. La giovane sventata, col suo facile riso, provoca un momento d'audacia. Chi poteva pensarci? Di chi la colpa? Di nessuno. Ed ella torna a casa piangiendo.

XLII

Ciò che è quasi sempre decisivo nell'infedeltà è la noia, l'eccesso di noia nella quale si lascia languire la donna: la vita dell'uomo, più occupata, è generalmente anche più divertente.

XLIII

Le donne più mutevoli sono quasi sempre quelle che avevano più bisogno d'amore e che, se fossero state amate con trasporto e con ardore, sarebbero state le più fedeli.

XLIV

L'essenziale con le donne, è d'amarle, d'occuparsi di loro, di non volgere loro le spalle quando sono annoiate, di mostrarsi sensibili alle loro sofferenze. Esse finiranno per essere riconoscenti, e per abbandonarsi con piena confidenza.

XLV

Quando una donna dice — Muoio di malinconia — bisogna leggere tra le righe — Io mi struggo d'amore.

XLVI

Qualunque cosa fosse per accadere, anche se la donna sdrucciolasse nella colpa, non abbandonatela mai la cara compagna della vostra giovinezza. Se ha peccato, ha tanto più bisogno del vostro aiuto. Se è umile, pentita, bisogna trattarla come una malata, curarla, nasconderla. Se qualche cattiva influenza l'ha spinta nel precipizio, bisogna allontanarla, porla in un ambiente sano, agire con forza e insieme con moderazione, correggerla con la dolcezza.

Qualunque fallo essa abbia commesso, essa è per sempre vostra. La solidarietà del nome, la profonda e completa mescolanza della esistenza fisica rendono illusoria ogni separazione. Quando una donna è stata fecondata, porterà, sempre e dovunque, suo marito nel sangue. Tanto è vero che la vedova ha spesso dal secondo marito figli che rassomigliano al marito defunto.

XLVII

L'uomo ha tali vantaggi nella donna, per forza della natura e della legge, che, s'è magnanimo, non domanderà mai il divorzio o la separazione contro di lei. Essa vi appartiene a tal punto che, se anche l'amante riesce a fecondarla, ella gli darà un figlio che, quasi sempre, vi rassomiglia. Non lo pensate voi il castigo atroce per lui di non aver potuto ottenere nulla di reale nè di profondo da lei, e di non averla potuta rendere infedele nel punto essenziale, nell'unione generatrice?

XLVIII

Non percotete mai una donna, anche se ella sia colpevole di mille debolezze, neanche con lo stelo d'un fiore!

IL

La migliore medicina, quando lo spirito della vostra donna comincia a turbarsi, è l'emigrazione.

Lasciate da parte i vostri interessi, e portatela via con voi, per qualche tempo. Bisogna tagliare sul vivo, soffrire e purificarla. Uscita ch'essa sia dal suo ambiente e portata in mezzo a gente nuova, che parla una lingua ignota, sola con voi, essa diventerà tutt'altra donna; e vi amerà di nuovo perchè l'avete rigenerata e riconquistata: allora soltanto, tutti e due, nei vostri vecchi giorni, potrete rivedere la patria.

L

Il frutto più squisito di tutti, la pesca, acquista pregio per la puntura della vespa; e similmente la donna, dal morso del dolore.

LI

Nella donna, non c'è nulla di basso, di volgare: tutto è poetico in lei. Essa, generalmente, è malata d'amore; l'uomo d'indigestione.

LII

La donna più virtuosa non si congeda dalla sua dolce illusione d'amore senza pena, non confessa senza dolore a sè stessa d'aver amato senza essere amata; d'essere discesa, nel concetto dell'uomo, dall'altezza di angelo; di non essere venuta meno a sè stessa che in virtù dell'aiuto che l'uomo le ha porto. Essa si tormenta assiduamente con questo dubbio Non ho peccato almeno col pensiero? Non ho qualche rammarico Dio! che vergogna! — di non essere caduta?

LIII

L'amore, quello che sognano tutti gli adolescenti a quindici anni, per la bella fanciulla bionda e rosea, non è quasi amore: è

il desiderio a fior d'acqua, è un lieve rimescolamento dei sensi. Quello del quale, invece, si dice — forte come la morte — quello è robusto e virile. E mettiamolo, dunque, arditamente, non dinanzi alla morte, ma — ciò che può essere più duro — in cospetto della malattia; la donna è sempre una malata. La più pura,.. la più virtuosa, ha spesso qualche germe infetto nel sangue, che, presto o tardi, si rivelerà. Quante volte, nello strale amoroso ch'essa vi avventa col suo sorriso fascinatore, si nasconde lo scatto feroce del cancro che le divora il seno.

LIV

Si racconta del brillante cavaliere spagnolo Raimondo Lullo ch'egli assediasse di proteste ardenti una donna che lo amava, ma non gli concedeva nulla. Un giorno, nell'impeto del suo desiderio, egli la insegue persino in una chiesa, dove la dama, esasperata e fatta audace dalle tenebre (le chiese, in Ispagna, sono molto oscure) si volse e gli

scoperse, nudo, il seno ròso da un cancro. Che credete eh' egli facesse? Fuggì, abbandonò la vita del secolo e, di cavaliere, si fece predicatore e cattivo scolastico. Egli non l'amava. Se l'avesse amata, quella brusca rivelazione avrebbe dovuto avvincerlo a lei, indissolubilmente: e come sarebbe stato adorato!

LV

Matrimonio vuol dire: confessione. L'unione, la pace di due cuori è cominciata nel momento nel quale si sono detti tutto, l'uno dell'altra. Ed è con la confessione che si rientra nella pace e nell'armonia morale che ricomporrà quella dei corpi. Confidarsi ad un estraneo, che dopo tutto, è pur sempre un uomo, non è purificarsi, ma è tentarlo e tentare sè stessi, passare da una tempesta ad un'altra. Perchè lo spirito agitato, il corpo ammalato, la persona che soffre trovi un completo riposo, bisogna che la persona che divide la sua sofferenza, le apra l'infinito dell'amore, della fiducia, e senza chiederle nulla in

cambio; e che, senza dirle nulla, la induca a dire, a confidarle tutto, nella piena sicurezza d'essere ricambiata di pari amore.

LVI

Se voi avete vissuto lungamente con una persona cara, se la vostra esistenza, vicino a lei, identica per l'abitudine e per l'amore, produce in voi ogni momento, dei fenomeni analoghi a quelli che si producono in lei, in modo che le vostre funzioni siano come la rivelazione delle sue, vuol dire che voi siete molto avanti con lei, e che potete decidere della sua armonia e della sua disarmonia. Voi siete la sua salute; essa è la vostra malattia: la guarigione, per lei, consiste nel rientrare nella sua armonia con voi.

LVII

Tutto è inestimabile e tutto è ricompensa nella donna che si ama Tutto incanta in lei, tutto è oggetto di adorazione: tutto il suo essere emana l'amore. La sua vita fisica, presa nel suo insieme e senza alcuna eccezione, è

tutto un incanto, donde le viene uno stato di infinita serenità, di profonda beatitudine: lo stesso stato di grazia che si rivela nella gravidanza. Tutto quello che le fa vergogna o paura, e ch'ella vorrebbe nascondere è, per lui, la felicità e il godimento di poterla servire, non con pazienza, ma con desiderio e con trasporto. La donna amata, qualunque male le sopravvenga, vivrà, anche a dispetto della natura.

LVIII

Il creatore d'ogni cosa - l'amore - ne è anche l'onnipotente riparatore. Se anch'è illanguidito, intiepidito, con che forza e con che calore si ridesta di fronte alla malattia dell'essere amato! E chi non l'amerebbe la sua donna malata, chi esiterebbe a renderle tutto il suo cuore? Se anche la povera creatura sofferente è stata un po' leggera, qualche volta, come ricordarsene? Umiliata sotto il rigore della natura, timorosa di spiacere a lui, essa è, in realtà, più graziosa che mai. Essa si scusa di tutto, anche delle cose più inno

centi: la sua viva gratitudine le fa trovare parole deliziose, che fanno piangere di tenerezza. La malattia, questa severa disciplina naturale, riesce ad affinare l'anima meglio della umana cultura. L'umiltà approfondisce l'amore. Tenerezza e trepido pudore, e una timidezza infantile: ecco lo stato della donna in quei momenti. E come non adorarla?

LIX

Commovente contrasto tra l'amore e la verecondia! Però è giocoforza che quest'ultima s'arrenda, quando si vuol ricorrere ai rimedi che sono il terrore della donna; quando per esempio, si è deciso che bisogna applicarle... un vescicante. Se la lasciassero sola, in quella circostanza, essa si lascerebbe morire, piuttosto: ma più che della morte, essa ha paura di dispiacere, di disobbedire Pero, come fare a lasciarsi vedere da lui *in quello stato*? Come metterlo, ogni giorno, a quella dura prova? Ma così l'amore è distrutto!

LX

La poverina è così avvilita che curvata, com'è, ogni giorno, sotto la mano che la cura, essa non suppone neanche che egli veggа ancora la donna in lei: e non gli chiede che un po' di pietà. Essa crede che il desiderio sia, ormai, spento in lui: ed è grande la sua sorpresa, squisita la sua tenerezza, quando ella s'accorge che la fiamma arde ancora, per quella magnifica ignoranza nella quale rimane l'amore, di tutto quello che sa, di tutto quello che vede.

LXI

Nell'età nella quale la donna ha già compiuto il meglio dell'opera sua e sta perdendo, a poco, a poco, la facoltà creatrice, l'uomo esercita ancora la sua, con un'efficacia anche maggiore che non nella giovinezza: e questo in tutto: — seppure non si è logorato con qualche abuso - in amore, negli affari, nel campo del pensiero.

LXII

E, da quel momento, è dunque finito tutto per la donna? Oh! neanche per sogno: anzi! La grazia del cuore e della bellezza, la vivida luce dello spirito, l'altezza di vedute e del carattere, conferitale da questa età, tutto annuncia ch'essa è chiamata ad un'opera misteriosa, meno visibile, forse, e meno spiegabile, perchè forse, più intima, più profonda, più divina. Quale? Noi l'ignoriamo: ma si può giurare, ad occhi chiusi, ch'è opera di amore.

LXIII

L'uomo, un giorno lontano, le aveva detto — Tu mi amerai, ne sono sicuro, perchè io sarò grande — Ed egli ha tenuto la parola: ha conquistato la gloria, nella quale ella ha concorso validamente — e lui lo sa perchè, senza la felicità che essa gli ha dato, senza la calma del cuore, senza il dolce guanciale morale ch'egli ha trovato in lei, non avrebbe mai potuto prendere lo slancio pei

suoi sforzi fortunati. Ella ha preparato i trionfi di lui: e la forza invincibile che, il giorno decisivo, seppe strappare la vittoria, egli l'ha imparata da lei quando, severa nella tenerezza, gli resistè, lo ammonì: — No, amico mio!... sarà per questa sera, se mi tornerai vittorioso! —

LXIV

Derisione della sorte! Più giovane e meno intelligente, e, in fondo, anche meno tenera di lui, quando essa non faceva altro che lasciarsi amare, quando non era altro che una bella creatura di dio, una piccola cosa graziosa, allora essa ebbe questa insigne felicità; di sentirsi stretta a lui da un vincolo di apparente unità! E ora ch'essa è veramente un'anima, una persona, ora che il suo cuore, ingrandito, contiene l'infinito dell'amore, ora la fortuna e il lieto successo lo tengono lontano da lei. Così lontano e così vicino: e domani forse, la vita sarà passata!

LXV

La tipica figura di Circe, che trasmuta gli uomini in bestie, ha bisogno del contrapposto della soave donna che cambia le bestie in uomini. La buona Circe è la moglie tenera e provvida la quale, ogni giorno più, trasfonde nella tua vita il senso della sua amorosa sollecitudine e non riconosce alcuna cosa che sia nobile commovente e santa, finchè ci sia da occuparsi dell'uomo amato. Per te, essa lascera a mezzo una lettera importante, un lavoro urgente e importantissimo, al quale essa attendeva, per aiutarti, se si tratti di preparare per te — l'opera superiore a tutte - le vivande che, la sera, dovranno ristorarti.

La tua vita è la sua vita· chi, più di lei, ha interesse a ristorare le tue forze? Tocca, poi, a te, di ripagarla d'amore.

LXVI

È tale, su questo punto, l'amorosa sollecitudine della moglie che, spesso, più che

mangiare ella stessa, sta a vederlo mangiare, diffidando un poco di lui. E invero, l'uomo che torna a casa dopo avere speso molta vita, è naturalmente portato a riprenderla senza troppo badare alla misura: egli vuole de' corroboranti; e, spessa, esagera nelle sue esigenze. Ella che non è, come lui stanca, e per questo, tanto più sobria e savia, fa uso di tutti i suoi affettuosi accorgimenti per fermarlo su quella china pericolosa, e ingannarlo anche, se occorre.

LXVII

Si sogliono lodare le donne che rifuggono da ogni artificio: io, per me, le amo anche di più pei loro accorgimenti e per le mille pietose astuzie che l'amore sa loro suggerire per la nostra felicità.

LXVIII

L'amore, nell'uomo, è impaziente e incapace d'attesa: piuttosto, scende a patti, anche poco onorevoli talvolta.

LXIX

La crisi generatrice che si rinnova, nella donna, ad ogni corso di luna, ed è profonda ma dolorosa e, appunto per questo, meno esigente, si rinnova nell'uomo ogni tre o quattro giorni: e non è, come generalmente si crede, un puro e semplice bisogno di piacere, ma sibbene il complesso bisogno di un rinnovamento morale, insieme, e materiale.

LXX

Il marito è d'un umore tenero e scherzoso, e arrischia qualche carezza: la moglie rigida, severa, ammonisce, dandogli un colpetto secco e stizzoso sulle mani - Come sei leggero! Hai sempre voglia di scherzare?! —

—"No, signora. spesso, invece, egli non ne ha la minima voglia; egli è serio; soffre e sente il bisogno di dimenticare —.

LXXI

L'uomo ha spesso bisogno di quella dolce e un po' materna consolazione che la donna ha, un po', anche il dovero di largire all'uomo che ha lavorato per lei. Egli sostiene la fiera battaglia con la vita; per voi, per il vostro riposo, per la vostra gioia. Egli ha bisogno di dimenticare le brighe della professione, l'ingiustizia e gli arbitri del suo capo amministrativo, gli intrighi e le calunnie dei suoi concorrenti. Che so io? Un bacio della sua donna, un dolce ritorno di tenerezza, infine, la felicità che consente l'unione materiale e morale che basta a rinnovare l'anima affranta, ecco quello che ci vuole per lui.

LXXII

— Ma amico mio! sono forse cose della nostra età - essi hanno, forse, quarant'anni — quando si hanno dei figlioli già grandi? Ma è una cosa ridicola! — Eppure egli l'ha forse veduta, tutta la sera, fare la bella e la

graziosa col primo sciocco prosuntuoso che l'è capitato a tiro, e al quale ha fatto gli occhi languidi. A casa sua, essa, ecco, si sente subitamente vecchia Ebbene: il marito la prenderà in parola, e andrà a cercare altrove.

LXXIII

Oppure, l'uomo accetterà la passività desolante che, pur nella stretta suprema, fa sentire il gelo della morte, e spesso la stessa ironia che osserva e critica e ride persino nell'istante sacro! Solitudine delle solitudini, divorzio pur nella pienezza dell'unione, disperazione! Meglio, allora, il celibato: meglio il colpo secco col quale si amputò Origene!

LXXIV

La mamma domanda al suo bambino quanto ne voglia del dolce - Ne voglio *troppo!* Tutte le volte che gli ha dato qualche dolciume, ella ha commentato il

gesto — Te ne ho dato *troppo!* —: ed è appunto quel troppo ch' egli vuole.

Lo stesso dicasi per l'amore: esso vuole il *troppo:* l'*a bastanza* non gli serve a nulla.

LXXV

Per la donna di spirito, amabile e amante, innocentemente gioconda, questo *troppo,* che par quasi vi spaventi, è spesso ben poca cosa, spesso è per lei, assolutamente un nonnulla, una miseria che nemmeno si oserebbe rivelare, tanto parrebbe futile. è la più innocente delle fanciullaggini.

LXXVI

I selvaggi temono la voluttà: — essa stronca i garetti dicono. Nessun dubbio, infatti, che se uno dovesse partire digiuno, sulla neve, percorrendo, a caccia, centinaia di leghe come accade spesso a loro — o per difendersi dagli assalti delle tribù nemiche, in queste circostanze terribili, farebbe benissimo a tenersi da conto. Ma, nello stato

di civiltà, nen è lo stesso. Se l'amore attenua la forza brutale e l'imaginazione materiale che, sotto l'influenza del sangue, porta al cervello imagini grossolane, in compenso, esso, affina le facoltà più delicate.

LXXVII

Il vivo contatto d'una donna pura, amata, il cuore della quale risponde all'altro cuore, gli comunica alcun che della sua eccellenza morale, della sua ineffabile serenità. Lo spirito ne rimane armonizzato Il giorno dopo, si sente meraviglioso di lucidita. Il tumultuoso fiotto del sangue e la sua compagna, cioè quella poesia barbara e carnale che deriva dal temperamento, rimangono vinti, per un momento, e le fantastiche nubi con le quali essa oscurava lo spirito, scostandosi, gli lasciano vedere la verità nella sua piena luce. L'osservazione, la analisi, la logica, questa trinità delle facoltà inventive, riacquistano la loro completa libertà e fecondità.

LXXVIII

Il desiderio e la forza maschile sono i più grandi rimorchiatori della vita. Ma perchè essi siano fecondi, è necessario che, nella secca asprezza della forza virile, si fonda e si confonda la soavità delle facoltà femminili. Delizioso miracolo di natura! Il genio che, ieri, s'era arrestato bruscamente sulla via dell'invenzione, inciampando in uno di quei nodi che non sempre si riesce a sciogliere sul momento, e s'era dato d'attorno, disperando di trovare un aiuto per procedere, eccolo, ora, dopo aver bevuto un largo sorso nella più dolce tazza dell'oblio e della felicità, eccolo come rinnovato, ristorato nella sua potenza, dotato d'una nuova elettricità pronta all'azione.

LXXIX

L'arte umana è un'assidua imitazione dell'opera divina. Questa che ha creato? Dal gran torrente della vita, l'Amore crea le generazioni, e tutto il progresso ascendente

delle specie. E, d'una goccia concentrata di questo torrente, ha creato e crea perennemente il mondo dell'invenzione e tutto il meraviglioso progresso dell'idea.

LXXX

Ad un solo patto la concentrazione delle forze vitali, per l'astinenza del piacere, è feconda nelle opere del pensiero: alla suprema condizione che *sia libera*. Un sacrificio non è veramente un sacrificio se non è volontario. La sola libertà ha merito: essa sola è feconda.

LXXXI

L'amore prigioniero, custodito da quattro muri, casto a suo malgrado, è sterile e si ritorce contro sè stesso. La sua fiamma non serve che al suo supplizio e non trova modo di espandersi e di propagarsi.

LXXXII

L'età tanto decantata del celibato, il Medio Evo, non ottenne grandi risultati se

non per opera d'uomini ammogliati. Dante ebbe Gemma; Abelardo, Eloisa.

LXXXIII

Solo il matrimonio concede, insieme, le due più grandi potenze del genio: *l'armonia* attraverso alla felicità pura: e, di tanto in tanto, la *scintilla*, nelle tregue volontarie consentite dall'astinenza, quando questa non sia altro che una libera dilazione della felicità.

La bellezza e l'efficacia di questo sacrificio è tutta nella sua libertà, è nel derivare dalla intelligenza e dalla unanimità perfetta di due persone che s'amano.

LXXXIV

Quanto più l'uomo, ha, fuori, la vita tesa come un arco, tormentosa, calcolatrice, battagliera, tanto più ha bisogno, in casa, di ritrovare la bontà. La donna più saggia sa benissimo che cosa gli occorra in quelle ore, e sa ch'egli non la giudica, per questo, in fondo, meno seria e meno solida: anzi, più

egli la conosce e più si compiace del contrasto che ella gli offre. Che questo suo caro associato, ch'egli conosce così zelante del suo bene, dimentichi, d'un tratto, qualunque altra cosa che non sia il desiderio di consolarlo, distrarlo, rasserenarlo, questo lo commuove profondamente. Egli sorride, ma è vinto dalla grazia di lei. Una parola tenera, una carezza inaspettata, la famigliarità di non so quale piccola cara audacia che gli fa riapparire dinanzi fresca e immutata la giovinetta, tutto ciò ha su di lui un effetto invincibile: nessuna preoccupazione seria, nessun cruccio può resisterle. Mai mare capriccioso, nei suoi momenti più cupi, in cui non vedete che nubi, scoperse più meraviglioso prodigio di luce e di azzurro, ad un colpo di vento.

LXXXV

La purità piace a Dio, perchè ci aiuta ad amarlo ed a crearе come lui: ma non sia mai essa un isolamento selvaggio. Essa cresce al contatto di quello ch'è puro.

Chi non ebbe di quelle notti torbide, scosse e devastate dall'uragano del desiderio brutale, nel quale l'anima, miseramente gravata di voglie impure, nuotava tra il fango del pantano? Poi finalmente, spunta l'alba, e con essa, vicina a te, appare l'innocenza e la serenità. Essa apre gli occhi, e tu sorridi: i tuoi cattivi spiriti si dileguano e tu cerchi di cancellare dal tuo ricordo l'orma dei sogni vergognosi, accostando le labbra alla coppa dell'amore benedetto, tra un raggio dell'aurora e una fresca perla di rugiada.

LXXXVI

Il giudicare le donne dal viso, cioè da ciò che più presto apparisce, è crudele quanto ingiusto, perchè anche la bontà ha una sua bellezza che oscura tutte le altre.

LXXXVII

L'amore egoista e duro, l'amore crudele ha questo di particolare che si dissecca come

l'acquaforte. Dov'è passato lui, non rimane nulla altro che un campo sterile per l'eternità.

LXXXVIII

Quando due s'incontrano in un'idea di bontà e si inteneriscono nel pensiero d'aver quasi lo stesso cuore; quando l'amore e la bontà, commisti in dolci lagrime, sgorgano insieme, si ha il momento della vera fusione, in cui l'amore trionfa invincibile, in cui l'anima rinnova i sensi e gli stimoli del desiderio.

LXXXIX

La bontà: che cosa grande è la bontà, nell'amore! Tutto il resto è secondario: la grazia, lo spirito, la ragione, tutto ciò non ha valore se non per mezzo suo. Anche presa a sè, essa è onnipotente. una donna, spesso, è desiderata solo perchè è buona. Profonda armonia del nostro essere! Per mezzo dei sensi, arriva alle cose del cuore; per mezzo

dell'unione fisica, cerca di raggiungere e di possedere la soavità morale che vi è custodita. Vi si sente Iddio: e per questo si desidera d'unirsi.

XC

L'amore è una cosa celebrale: ogni desiderio è un'idea, spesso confusa, alimentata da una speciale disposizione del corpo. Dei due poli della vita nervosa, il polo inferiore il sesso, ha poca iniziativa: aspetta il cenno dall'alto.

XCI

Interrogate un po' i vostri ricordi. Nel piacere che vi parve cieco e istintivo, voi troverete, se ci pensate, un'occasione, un incidente, qualche circostanza sempre nuova, che aveva già risvegliato il vostro spirito. E quanto più la circostanza fu notevole e l'idea più viva e inattesa, tanto più grande è il piacere.

XCII

Il rinnovarsi del desiderio è inesauribile per la fecondità dello spirito, per l'originalità delle idee, per l'arte di vedere e di trovare sempre nuovi aspetti morali; per dirla in una parola, per l'*ottica dell'amore*. Spesso, la semplice mutazione dell'ambiente, del clima, dell'abitazione basta a mutare tutto.

XCIII

Il desiderio sarebbe spesso vivamente risvegliato se all'uno o all'altro degli amanti sopraggiungesse una di quelle grandi felicità dell'anima che si vestono spontaneamente di bellezza. Chi compie un'azione bella e ardita, chi salva una vita arrischiando la sua, non sarà mai, per la moglie, un vecchio marito, ma un giovane amante. L'amore, allora, riprende tutta la sua forza e si circonfonde d'una aureola di poesia, che nessuno avrebbe imaginato.

XCIV

In un mondo come il nostro, nel quale tutto si muove, bisogna avere un punto fisso sul quale appoggiarsi: e questo è appunto il focolare domestico. Ma il focolare non è una pietra, come i più pretendono: è un cuore, il cuore d'una donna.

XCV

Nelle donne, la vita del sentimento, del cuore è tutto. Questo organo trasmettitore del sangue, fortemente influenzato dalle violente rivoluzioni del sangue, impera sulla donna con la stessa cieca tirannia del sesso.

XCVI

Tra la moglie e il marito, non sia mai chi usurpi, sia pure sotto il manto della fede e della carità, il posto di confessore. La religione non ha il diritto d'insinuarsi, fosse pure nella persona del più timorato dei suoi ministri, nei misteriosi spiragli dell'anima femminile. Ogni uomo che rifletta sa bene che il pen-

siero è quanto di *più personale* abbia la persona. Chi è padrone dell'altrui pensiero può disporre liberamente di tutto l'individuo. Il sacerdote si impadronisce dell'anima, dal momento che è riuscito a strappare, con la confessione, il pericoloso pegno dei primi segreti, e con questo mezzo la terrà ogni giorno più stretta e più schiava Ecco una vera e propria divisione dell'anima e del corpo tra i due sposi: l'anima apparterrà al sacerdote, il corpo al coniuge.... o anche viceversa.

XCVII

La paura fa molto in amore: il marito del medio evo era amato dalla moglie sopra tutto per la sua severità. La fidanzata di Guglielmo il Conquistatore, essendo stata fieramente percossa da lui, per questo tratto riconobbe in lui il suo sposo e signore. Questo diritto, oggi, il marito l'ha lasciato cadere: e il prete l'ha raccolto.

XCVIII

Il matrimonio offre al marito un momento unico per conquistare veramente la donna, per sottrarla a qualsiasi influenza estranea, ed assicurarsela per sempre. Ne approfitta egli? Ben di rado. Bisognerebbe che, pei primi tempi, quando egli ha su di lei la maggiore influenza, l'associasse a tutti i movimenti del proprio spirito, ai proprî affari, alle proprie idee, l'iniziasse nei proprî progetti, che le creasse, nella sua propria attività, un'attività individuale.

XCIX

Che cosa è il matrimonio? la comunanza di volere, di azione, di sofferenza tra i due coniugi. Ciò che può accadere di peggio nel matrimonio non è già che la donna abbia a soffrire, ma sebbene ch'essa languisca, che s'annoi, che viva a sè, come se fosse una vedova. Come sorprendersi, allora, se la moglie si stacca dal marito? Oh! se dai primi giorni, dalle prime difficoltà egli la facesse vera-

mente sua e la mettesse a parte delle sue ambizioni, delle sue agitazioni, delle sue inquietudini; se avessero vegliato insieme, turbati dagli stessi pensieri, egli si sarebbe conservato il cuore di lei. Il dolore è un grande cemento tra chi si ama: soffrire insieme vuol dire ancòra: amare.

C

L'uomo che voglia seriamente iniziare una donna nella sua vita, lo potrà sempre se sarà sicuro dell'amore di lei: ma bisogna ch'egli spieghi molta pazienza e molta dolcezza. Essi, spesso, vengono l'uno verso l'altro, come se giungessero da due poli opposti, e portano un'educazione assolutamente contraria alle abitudine l'uno dell'altra Come potete esigere, in simili condizioni, che la donna, per quanto intelligente, possa comprendervi alla prima vostra parola?

CI

Se la donna non vi capisce, quasi sempre la colpa è tutta vostra, e delle forme astratte,

secche, quasi scolastiche delle quali vi è venuta l'abitudine dalla vostra educazione. Essa ch'è, invece, rimasta, nella sfera del senso comune e del sentimento, non capisce nulla delle vostre formule, che raramente, molto raramente, voi sapete tradurre in linguaggio comprensibile e umano. Per tutto questo, occorre dell'accorgimento, della finezza della volontà, e, sopra tutto, del cuore: e spesso più prontezza di spirito che tenerezza di' sentimento.

CII

Spesso — quasi sempre, si può dire — il marito perde la pazienza alla prima parola sua che non sia colta a volo, afferrata e penetrata. - Essa non è capace di comprendermi: è troppo leggera - egli si rammarica: e se ne va. Quel giorno, egli ha perduto molto nel cuore e nella conquista di lei. S'egli, invece, avesse insistito con dolcezza nelle sue parole, e avesse cercato di attirare e di vincere a poco a poco la sua donna, essa

avrebbe cominciato a vivere un po' della sua vita. Oh! che delizioso compagno egli perde così! che confidente sicuro, che zelante ausiliario? In quell'aggraziata personcina che, abbandonata a sè stessa, non sembra molto seria, egli avrebbe trovato, nei momenti difficili, una grande luce d'ispirazione, e, spesso, un saggio consiglio.

CIII

L'uomo moderno, vittima della divisione del lavoro, condannato spesso ad una ristretta *specialità* nella quale egli smarrisce il sentimento della vita degli altri e finisce egli stesso per atrofizzarsi, avrebbe bisogno di ritrovare in casa sua uno spirito giovane e sereno, meno *specializzato*, meglio equilibrato, il quale gli facesse dimenticare il mestiere e gli consentisse il senso della grande e dolce armonia della vita.

In questo tempo così aspro di concorrenza, nel quale il giorno si è così tesi in un assiduo sforzo, che si torna a casa come annichiliti

non tanto dal lavoro quanto dalle amarezze che bisogna sopportare, si sente la necessità d'una donna la quale sappia asciugarci la fronte che scotta.

CIV

L'uomo, rialzato così, nella sua prostrazione morale, dalla donna, a sua volta la innalzerebbe con la sua mano possente: la condurrebbe nel mondo con sè, nel dominio delle sue stesse idee, nella percezione ch' egli ha dell'avvenire.

Disgraziatamente questo non succede quasi mai: questo mutuo scambio d'affettuose prestazioni che, solo, realizza il matrimonio, non si trova che assai di rado. Si fa qualche debole tentativo, i primi giorni, di comunicare insieme: ma ben presto ci si scoraggia: il marito non parla: disseccato dall'arido vento degli interessi, degli affari, egli non sa trovare piu una parola nel cuore. La donna, sulle prime, se ne sorprende, se ne inquieta e l'interroga: ma egli non vuol

essere interrogato: s'irrita per un nonnulla: meglio, dunque, non domandargli più niente. E così, tra i coniugi, si fa silenzio, un gelido e sinistro silenzio, apportatore di sventure. Oh! sia pur tranquillo il marito! Tempo verrà nel quale la moglie, pensierosa, lontana colla mente dalla casa, distratta, comincerà a intessere un altro romanzetto e abbandonerà lui alla sua taciturnità scortese ed ostile.

CV

Se l'amore fosse l'arte di sorprendere l'anima, di soggiogarla con l'autorità e con l'insinuazione, di sgominarla con la paura per riprenderla con l'indulgenza, così che essa, spossata, si lasci cogliere in un agguato invisibile, se l'amore fosse tutto questo, il più gran dottore d'amore sarebbe certamente il sacerdote.

CVI

Per l'amore, occorrono due condizioni essenziali. La prima è la lealtà dei mezzi e la sincerità del cuore. La seconda è la

generosità, la quale non vuole asservire sibbene liberare e fortificare ciò che ama, amare nella libertà, la libertà d'amare o di non amare.

CVII

Una delle colpe dell'amore è di volere assorbire tutta quanta la vita. Una delle sue virtù è di voler suscitare la vita, una vita energica e feconda. Esso trova la sua gioia nell'innalzare nell'aumentare, nel creare quello che ama. La sua suprema felicità consiste nel vedere ascendere, sotto il suo soffio, una nuova creatura di dio, nell'aiutarla a creare, sia ch'essa possa servigli, sia che possa, invece, anche nuocergli.

CVIII

L'amore, quando è squisitamente disinteressato, non è un raro miracolo? Uno di quei fuggevoli istanti nei quali la notte cieca del nostro egoismo s'illumina d'un raggio divino?

CIX

Per una donna, essere bella è il paradiso, è tutto. Se essa ha il sentimento di dovere, in parte, la sua bellezza ad un uomo, essa cederà facilmente e con tutto il suo cuore su tutto il resto. Essa sarà felice di sentirlo suo padrone, decidere di tutto e risparmiarle, tutte le volte che si può, la fatica di volere.

CX

Nei momenti del divino turbamento dell'amore, tu sei sempre combattuto da idee contrarie le une alle altre. Quella bianca statua cui tu prodighi i tuoi sguardi innamorati, così squisita, così commovente per tutto il tuo essere, la quale teme di sembrarti paurosa di te e conserva sulle labbra un pallido sorriso..., tu credi di averla finalmente penetrata: ed essa ti resta e ti resterà pur sempre un enigma.

CXI

La completa responsabilità dello sviluppo

morale e sentimentale della donna riposa sempre su colui che l'ama e ch'ella ama.

CXII

L'amore è il *fratello della morte*. Ecco una cosa detta e ridetta. Ma chi è ancora riuscito a sondare fino a quale profondità esso sia il *fratello del dolore?*

CXIII

Nelle specie animali, la nobiltà della femmina si manifesta in questo, ch'essa non cerca l'amplesso che per il preciso fine della procreazione.

CXIV

Nello stesso campo il maschio è feroce prima del piacere: invece, la femina è feroce dopo il piacere e nella maternità, per difendere i suoi piccoli.

CXV

La donna è sempre un po' più alta e un po' più bassa nella giustizia: Essa sente squi-

sitamente l'amore, la santità, la cavalleria, la magnanimità, l'onore: ma non sente colla stessa prontezza il diritto.

CXVI

Il principio della fecondazione immortale, che si protende eternamente nell'avvenire, rattrista, a prima vista, come una specie di cieca fatalità. Ma, d'altre parte, esso rischiara con una grande penetrazione morale l'oscura crisi dell'amore e la spiritualizza. Esso rivela in tutti gli esseri, in quel momento, come un guizzo verso l'infinito, come uno slancio nell'eternità.

CXVII

La donna pura, nella quale l'uomo ha sentito veramente il suo altare, che gli è unita col cuore, e pensa e vuole come lui, ha in sè uno strano mistero di fecondità spirituale che non è stato ancora descritto. Essa realizza perfettamente l'antico mito del Figlio della Terra il quale, per riprendere vigore, non aveva che a toccare il seno materno.

Ella è veramente la natura, la buona, tenera natura la quale, col suo semplice contatto fisico, per una misteriosa virtù d'amore, suscita un fiotto impetuoso di vita morale. Vicino a lei, il tuo cuore è ricco e pieno. Tienlo in alto. Innalzati sino alla regalità che palpita nel petto di chi ama, abbandonati al sentimento superbo e squisito di stringerlo tutto intiero il tuo amore! Solo allora potrai dire: Ecco: tutto il mio essere è in potenza: io *posso tutto quello che voglio!*

CXVIII

Una voce, sopra tutto, risuona, sempre uguale, in tutta la scala vivente, sia che si salga, sia che si discenda: una parola sola l'amore ne sa una sola — Io voglio anche al di là di me stesso. Io voglio il troppo: *tutto voglio e sempre!*

L'amore sale e salirà sempre, senza mai attingere la sua divina mèta. Esso non vuole che l'assoluto, l'infinito, l'illimitato. Per un profondo istinto, si desidera esso stesso, si

sente fine a se stesso. Si concepisce come un baleno, si sente Dio, si sente abbarbagliare dalla sua stessa luce:

Ecco: l'infinito appare: è disparso.

— Peccato! — esso si rammarica. — Avevo ancora tante cose da dirgli!

Finito di stampare
nella Tipografia Moderna di Castrocaro
il dì VI Agosto MCMXXI

CULL.11.493.11

N.C.-FIRENZE

Lire 2,50